ANNO I. Torino, Mercoledì 22 marzo 1848. *Num.* 42.

NAZIONALITÀ — PROGRESSO

L' OPINIONE

MONARCATO — LEGALITÀ

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	1.° *Bim.*	2.° *Trim.*	*Primi* 5 *mesi*	2.° *Sem.*	1.° *Anno*	*Anni successivi*
In Torino, lire nuove	10 »	12 »	21 »	22 »	38 »	40 »
Franco di Posta nello Stato	11 50	13 »	23 »	24 »	42 »	44 »
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	12 50	14 50	25 »	27 »	48 »	50 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le quattro prime solennità dell'anno.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, alla Tipografia EREDI BOTTA, via di Doragrossa, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbonamenti si ricevono presso il sig. VIESSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, i giornali e gli annunzi, dovranno indirizzarsi franchi di Posta alla Direzione dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

TORINO, 22 MARZO

Le notizie che ci pervengono dai confini della lombardia sono confuse, e anche contradditorie. Dall' un lato sembrerebbe che i Milanesi quantunque circondati da ogni lato, e malgrado che non siano ancora padroni di tutti i punti del perimetro della città, resistono vigorosamente, eroicamente. Altre lettere riferiscono che si ode un cupo fragore, che la contentezza non permette di discernere, ma che pure non può attribuirsi ad altro che a tiri di cannone, e di moschetto. Seguono ad essere intercettate le vie, all'ora in cui scriviamo (6 della sera); il blocco suppone la resistenza. Narrasi che gli edifizi che giacciono rimpetto alla cittadella sieno stati atterrati o malconci dall'Artiglieria. Como e Pavia, e altre città e Borghi sono sgombri dagli austriaci, e si sono ordinati in milizia, civica. La massa delle forze nemiche si concentra verso Milano, dov' è la somma delle cose. Questo concentramento permetterebbe alle provincie di rispondere all'eco della capitale della Lombardia, e di organizzare, e generalizzare l'insurrezione.

Per altra parte, altri avvisi recano che gli assediati diffettano di munizioni di guerra, e che la parte della città occupata dagli austriaci, segue ad essere in loro potere.

Noi ci siamo adoperati per ragguagliare i nostri lettori del vero stato delle cose, per quanto il possiamo raccogliere dalle differenti nostre corrispondenze. Ma in queste circostanze in cui tutti gli spiriti sono accesi, tutti i cuori ardenti, egli è ben difficile ne' nostri corrispondenti il meglio informati di poter sceverare il vero dal falso, o dall'esagerato. Molte persone hanno traversato il Ticino, e cercarono d'avvicinarsi a Milano. Ma invano, la campagna è perlustrata dalle truppe austriache in modo che riescì inutile ogni tentativo.

Tra noi, la capitale presenta uno spettacolo mai più visto. Gruppi di gente per le vie, canti patriottici, soldati, che vanno, uffiziali che corrono a ricevere o comunicar ordini, un interrogarsi incessante, un ansia indescrivibile è dipinta su tutti i volti. I giornali non son più letti, ma divorati. Ognuno sente, ognuno crede che il paese si trova in una crisi solenne.

Ardua più che mai è la missione del giornalismo. Soffocar le nostre simpatie, è impossibile; parlar il freddo e calcolato linguaggio della ragione, accusando il passato, e far su di lui pesare assolutamente la risponsabilità delle nostre presenti angosce, non vediamo a che ci potrebbe condurre! E chi potea prevedere (ci si potrebbe rispondere) cinque o sei mesi addietro una repubblica in Francia, e una rivoluzione in Vienna e in Milano?

Non vogliamo dunque discutere su ciò; diciamo poche parole sul presente.

Continuano gli ordini del governo per formare l'armata d'osservazione. Ma la truppa non cammina colla velocità del pensiero, nè l'agglomerazione del materiale indispensabile a far sussistere, e a munire un esercito, può effettuarsi con quella celerità che la pubblica impazienza domanda. Numerosi drappelli partirono questa mattina avviati verso le frontiere, composti di volontari parte avviati verso il Ticino, parte ai depositi destinati all'ordinamento dei battaglioni ultimamente creati.

Fra essi non si contavano solamente giovinetti imberbi, e spinti da foga di temperamento, ma uomini adulti, provetti, a cui sembra che le circostanze straordinarie abbiano comunicata una energia straordinaria.

Da Genova, da Casale, da molte altre città mossero pure schiere valorose incamminate verso i confini.

Non era adunque così apatica, come si diceva, la popolazione di questa parte settentrionale del bel paese: — Onore ai prodi!

Noi non osiamo in questi momenti nè dar consigli, nè stimoli, nè perderci in conghietture, nè entrare in politiche, e militari disquisizioni. Ciò che possiamo accertare ai nostri concittadini, è che confidiamo pienamente nell'attività, nel patriottismo, nell' italianismo politico (ci si passi la frase) dei nuovi ministri. Sappiamo la grande risponsabilità che pesa su di loro in questi frangenti, sappiamo che è impossibile rispondere pienamente a tutte le impazienze tanto legittimate dalle circostanze; sappiamo che il tempo incalza, e che il tempo manca, o può mancarci. — Terremo conto di tutto; e ne terrà conto la storia più ancora di noi, l'inesorabile storia, che giudica gli uomini di stato non dai gradi della popolarità, ma dall'utilità e dalla grandezza dei risultati conseguiti.

G. D.

Nella prossima apertura dell' assemblea costituente di Francia, quali sono le questioni che sorgeranno? quali i partiti che troverannosi in presenza pronti a lottare? Noi prevediamo che il partito costituzionale dinastico non abbandonerà l'arena, ma presenterassi forte per far prevalere una reggenza. Thiers, Odillon,-Barrot, Billaut, Dupin, Dufaure, G. Beaumont non sono uomini da ritirarsi affatto della politica senza prima tentare il trionfo dei loro principii. È bensì vero che si troveranno di fronte oratori repubblicani animati dal trionfo, quali sono i presenti membri del governo provvisorio, e molti altri che il voto generale della popolazione chiamerà alla tribuna nelle attuali elezioni. — Quinet, Michelet, Lammenais, Sue, Dumas, Alessis, Beranger, saranno sicuramente fra gli eletti, e con essi tanti altri ora poco conosciuti od ignoti che sorgeranno dal seno della popolazione francese fra gli operai in parte. Decisa che sia la quistione sulla natura del governo da stabilirsi (che la ragione degli avvenimenti passati che ci fa supporre repubblicano, perchè il partito che ha trionfato di Luigi Filippo è senza dubbio tale) quali saranno gli elementi antagonisti, ossia il dualismo in lotta nella grande assemblea? Si può essere come sicuri che vi si spiegherà un partito repubblicano-socialista che incalzerà il governo ad adottare le massime di Fourier, mentre dietro a questo partito se ne formerà un altro più innoltrato colla bandiera del comunismo spiegata. Ora gli uomini chiamati al governo della repubblica francese avranno da resistere agli uni ed agli altri. Ai secondi assolutamente, ai primi condizionalmente, facendo loro a tempo delle concessioni, ossia coll'ammettere alcuni dei loro principii, nel dominio della politica governativa e renderli atti all'applicazione.

Noi crediamo che nella teoria socialistica vi siano molte idee buone utili, e tali da potersi porre in pratica con vantaggio sociale, cioè con soddisfazione e miglioramento della classe più numerosa della società, al cui esclusivo profitto, secondo taluni, parebbero immaginate, e con poco e nessun danno della classe più agiata, che tutto teme dall'invasione di quelle idee.

Ma perchè tale fortunata innovazione possa succedere, si richiede sagacità straordinaria nel governo e moderazione nell' opposizione. Si richiede che quello ammetta senza indugio le riforme socialiste che sono capaci di attenzione, e sappia infiltrarle nella vita pratica della nazione senza scosse, senza grave irritazione o malcontento dei capitalisti ed industriali-fabbricanti, perchè se questi si vedranno gravemente lesi nei loro interessi, faranno sì che i capitali scompariranno, e da ciò ne verrà arenata l'industria ed il commercio, e con essi privati di lavoro gli operai e tutta la massa delle persone che sussiste mediante i medesimi lavori. Conseguenza immediata di questa angustia non sarebbe una nuova rivoluzione la quale condurebbe probabilmente il popolo di Parigi ad un sistema sociale terribile, al comunismo? Oltre alla sagacità governativa necessaria per soddisfare opportunamente e prudentemente alle dimande del partito repubblicano-socialista, si richiede, come dissimo, moderazione e temperanza in questo stesso partito. Esso non deve essere di troppo esigente verso il governo, ed avere sempre presente le difficoltà, gli ostacoli che si oppongono all'attuazione regolare e pacifica di riforme sociali, le quali o mediatamente od immediatamente ledono i diritti costituiti, e gli interessi materiali di una parte considerevole della società.

Ma vi è molto da sperare che l'opposizione che si presenterà nel parlamento francese, ardente per la riportata vittoria, composta di persone in gran parte nuove agli affari pubblici, con un sistema politico-sociale quasi nuovo, e dalla cui applicazione attendono tanti vantaggi, vi è molto a sperare che sia per essere moderata e paziente in modo da attendere l'adempimento progressivo e cauto delle riforme chieste? Sarebbe un portento da aggiungere ai tanti altri avvenuti in questi ultimi tempi. — Speriamo nella provvidenza!

L.

Tutti i giornali si accordano nel riconoscere che dopo la proclamazione del governo provvisorio al popolo francese, le inquietudini si debbono dissipare, tutte cessar le diffidenze.

Il *Journal des Débats* si rallegra che il governo provvisorio adotti come principii il rispetto della libertà individuale, il rispetto della proprietà. Coloro i quali hanno rianimata la confidenza, del governo che volle cancellar quelle parole di proscrizione che tutta avevano indegnata la Francia, sono sul retto sentiero; continuino a batterlo, essi saranno sostenuti dall'immensa maggiorità della nazione.

Il *Siècle* constata che le eloquenti parole del sig. di Lamartine, ed il proclama pubblicato da' suoi colleghi avranno un eco in tutta la Francia. Il medesimo approva la risoluzione del governo provvisorio e della banca. Questa per la sua medesima costituzione può in breve tempo rimborsar tutti i biglietti. Non si corre dunque alcun pericolo a riceverli, ed il loro valore intrinseco non può *bassare*. Decretandone la circolazione, il governo provvisorio non offende alcun interesse, consacra solamente sotto l'impero di una necessità assoluta l'antico stato di cose. La banca non può ora rimborsare i suoi biglietti senza

cessar dallo sconto, cioè tutte paralizzar le transazioni e le industrie, e privar gli operai di lavoro tra l'interesse generale che vuole si mantenga la circolazione, ed una soddisfazione da darsi non all'interesse privato, ma alla paura, era egli il caso di dubitare?

La *Presse* ha un articolo sulla divisione e sulla centralizzazione del potere.

Il male consiste nello sparpagliamento (*marcellement*), e se il potere deve esser diviso, tuttavia fa di mestieri centralizzarlo, costituirlo, dargli una gerarchia ed un' unità. Questo giornale propone che si dichiarino incompatibili le funzioni pubbliche con la qualità del membro del governo provvisorio.

Il *National* scongiura i buoni cittadini a rispondere all'appello del governo provvisorio ed a fare tutti i loro sforzi per mantener l'unione. Nelle elezioni non si dovrà ricorrere alla corruzione, non alla violenza, solo che il governo abbia i suoi candidati, che i funzionarii che lo rappresentano agiscano di concerto e parlino alla ragione ed al cuore dei loro amministrati, basterà. Questo è ragionare, esortare, persuadere, convincere e nulla di più.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

Commissione di governo pei lavoratori.—Seduta del 13 *marzo* 1848.

Sig. Luigi Blanc. — Abbiamo in questo momento la crisi del lavoro. Ecco un progetto che apporterà alla miseria del popolo un notabile sollievo.

Le prigioni, i conventi, le caserme tolgono il lavoro a un gran numero d'operai, o non lasciano loro per una micidiale concorrenza che un salario insufficiente. Là i lavoratori sono alloggiati, nudriti, sostenuti; la vita materiale è loro assicurata, e possono perciò lavorare a bassissimo prezzo. L'operaio di fuori, che ha la sua famiglia da alloggiare, nudrire, sostenere col prezzo del suo salario, è oppresso in questa lotta ineguale. Ebbene, si tratterebbe di decidere, almeno momentaneamente, che coloro i quali, posti in condizioni eccezionali, non hanno assolutamente bisogno di lavorare per vivere, cederanno il lavoro a quelli a cui è vita il lavoro.

Nelle prigioni e nelle caserme è lo Stato che autorizza, che consacra un ribasso fatale al libero operaio. Lo Stato adunque è risponsabile dei risultati di questa concorrenza disastrosa. Nelle crisi in cui ci troviamo, il dovere dello Stato non potrebbe essere dubitoso.

Noi adunque proponiamo di sopprimere il lavoro nelle prigioni e nelle caserme.

Sig. Vidal. — Ho ricevuto testè i delegati dei laboratoi di cucitura. Mi hanno presentate delle camicie fatte pei soldati, la cui fattura è pagata 35 centesimi, e richiede un giorno di lavoro. Come volete voi che una donna, a questi patti, possa vivere coll'opera delle sue mani? Quanto al lavoro fatto dai prigionieri, il danno n'è pure così visibile, che quelli stessi che ne approfittano, ne domandano generosamente la soppressione. Anche sta mattina un fabbricante in bronzo, il quale fa eseguire a basso prezzo dei lavori nella prigione di Melun, offerse di cedere i suoi lavori agli operai di Parigi se voleasi sospendere il lavoro dei prigionieri ed annullare il suo prezzo.

Non vi è che un'obiezione, cioè gl'inpegni presi. Gli intraprenditori che hanno dei prezzi accordati non li potranno mantenere se non cangiano le condizioni del lavoro. Ebbene, nel caso che questi prezzi fossero stati patteggiati collo Stato, basterà l'annullamento; se con particolari, vi sarà luogo all'indennità.

Sig. Considérant. — Non ho alcuna obiezione da fare contro la soppressione del lavoro nelle prigioni: ma pei conventi la cosa è forse delicata.

Sig. Luigi Blanc. — Osservate che il lavoro fatto nei conventi a condizioni impossibili al di fuori, colpisce precisamente la parte della popolazione che ha più bisogno d'esser protetta, le donne: la miseria conduce l'uomo al delitto; pensate, signori, dove la miseria possa trascinare una donna, malgrado tutti gli istinti di delicatezza! protezione adunque a questa misera! Le donne che vollero vivere fuori del mondo sarebbero probabilmente le prime a domandare, se conoscessero la situazione, che il loro lavoro non conduca le loro sorelle alla vergogna.

Sig. Pecqueur. — Gli è ben vero che non è lo stato che crea nei conventi questa concorrenza del lavoro interno contro il lavoro esterno. E tuttavia si è colla tolleranza dello Stato che i conventi esistono e lavorano. Lo Stato ha dunque pur là il diritto d'intervenire e fare almeno le sue condizioni. Ebbene, nei conventi non si faccia il lavoro a miglior prezzo che nella camera dell'operaia coraggiosa e povera. La giustizia e la morale lo chieggono.

Sig. Luigi Blanc. — Questo è quanto.

Sig. Considérant. — Non temete voi che, quando lo Stato parlerà di questi grandi principii d' associazione che si propone di realizzare un giorno, non si faccia allora a questi progetti il rimprovero che voi fate oggi ai conventi, quello di creare un lavoro eccezionale? che non si tenti di volgere contro di noi questo esempio del lavoro dei conventi? che non si dica che allora il lavoro dello Stato farà pure concorrenza al libero lavoro?

Sig. Luigi Blanc. — No, perchè, i grandi lavori diretti dallo Stato sarebbero combinati precisamente in modo da indebolire e restringere sempre più la concorrenza, intanto che il lavoro fatto nelle prigioni, nelle caserme, nei conventi è fra tutti i generi di concorrenza il più dannoso, il più funesto. Moltissime petizioni ce ne domandano ogni dì la soppressione: noi presenteremo un progetto di decreto in questo senso al governo provvisorio.

(*Démocratie pacifique.*)

PARIGI. — 17 *marzo.* — La zecca è ingombra in questo momento d'una massa enorme di vasseflame e d'argenteria d'ogni maniera portatavi da ogni parte per farla convertire in argento monetato. Notasi, oltre ai particolari che si spogliano per siffatto modo d'una parte della loro argenteria, che un gran numero d'orefici si privano di tutte le mercatanzie che non sperano di vendere nelle circostanze attuali.

Regna da otto giorni un fermento straordinario nella maggior parte dei licei di Parigi, e spezialmente al liceo Bonaparte. È noto che gli allievi esterni liberi di questo liceo eransi riuniti alquanti giorni sono, e recati al palazzo di città con un vessillo a colori nazionali, i quali domandavano al governo provvisorio che loro concedesse il rimando del loro provveditore sig. Boinllers, e d'un certo numero dei loro professori. Riclamavano eziandio che si cancellasse dal programma de' loro studi un certo numero di facoltà, come sarebbe la storia naturale, la cosmografia ecc., e che fossero surrogate da altre facoltà. Il governo provvisorio non avendo potuto accondiscendere a questi riclami, crebbe l'agitazione dei giovani del liceo Bonaparte, e fu costretto di chiuderli provvisoriamente. I capi degli stabilimenti che reggono questo collegio ricevettero l' ordine di guardare sino a nuovo ordine i loro allievi. (*Corrispond. partic. dell'Opin.*)

— Se vuolsi avere idea dei servigi già resi dalla banca di Francia dopo gli avvenimenti di febbraio, leggasi il rapporto del governatore di quello stabilimento 110 milioni versati nel commercio di Parigi dagli sconti, 46 milioni nel commercio dei dipartimenti, 77 milioni versati alle casse pubbliche in Parigi solamente, 11 milioni nei dipartimenti, indipendentemente dagli sborsi di biglietti fatti all'uffizio aperto da quindeci giorni; tuttavia la banca ha ancora 60 milioni di scudi nelle sue casse, e continua i suoi sconti sul medesimo piede. Quante transazioni vivificate con queste somme immense sparse in mille canali della circolazione! Quanti lavori solennemente incoraggiati! Uno stabilimento di credito pubblico, fondato su basi così solide e così larghe, non merita forse la più assoluta confidenza?

(*Siecle*)

Il governo provvisorio al popolo francese

Cittadini!

In tutti i grand' atti della vita d'un popolo il governo deve far sentire la sua voce alla nazione.

Voi state per dar compimento al più grand' atto della vita di un popolo, quello di eleggere i rappresentanti del paese, fare che dalle vostre coscienze e dai vostri suffragi emerga non più un governo soltanto, ma un poter sociale, una intiera costituzione. Voi siete per organizzare la repubblica.

Noi finora non abbiamo fatto che proclamarla; alzati per acclamazione al potere durante l'interregno del popolo, noi non volemmo e non vogliamo altra dittatura che quella dell' assoluta necessità. Se noi avessimo ricusato il posto pericoloso, saremmo stati vili; se vi restassimo un'ora di più che nol comandi la necessità, saremmo usurpatori.

Voi soli siete forti!

Ora contiamo i giorni perchè abbiamo fretta di consegnar la repubblica alla nazione.

La legge elettorale provvisoria, che noi abbiamo fatta, è la più larga che abbia presso alcun popolo della terra, convocato il popolo all' esercizio del supremo diritto dell'uomo, cioè della sua propria sovranità.

L'elezione appartiene a tutti senza eccezione, e dalla data di questa legge non vi son più proletari in Francia.

Ogni francese di virile età è cittadino politico; ogni cittadino è elettore; ogni elettore è sovrano. Il dritto è eguale ed assoluto per tutti. Non vi è cittadino che possa dire all'altro. — Tu sei sovrano di me. — Contemplate la vostra potenza, preparatevi ad esercitarla, e siate degni d'entrare in possesso pel vostro regno.

Il regno del popolo s'appella repubblica.

Se ci domandate che intendiamo dire per repubblica, e quali principii, quale politica, quali virtù noi auguriamo ai repubblicani che voi siete per eleggere, noi vi risponderemo: date uno sguardo al popolo di Parigi e della Francia dopo la proclamazione della repubblica.

Il popolo combattè con eroismo

Il popolo trionfò con umanità.

Il popolo represse l'anarchia fin dal primo momento.

Il popolo ruppe da sè, subito dopo il combattimento, l'arma della sua giusta collera; arse il patibolo, proclamò l'abolizione della pena di morte contro i suoi nemici.

Rispettò la libertà individuale non proscrivendo alcuno.

Rispettò la proprietà.

Spinse la probità sino a quei sublimi disinteressi che fanno l'ammirazione e la tenerezza della storia.

Scelse dappertutto, per metterseli alla testa, i nomi degli uomini più onesti e fermi che seppero trovare. Non mise un grido d'odio o d'invidia contro le ricchezze.

Non un grido di vendetta contro le persone.

Insomma, del nome di popolo fece quello di coraggio, di clemenza e di virtù.

Noi non abbiamo che un'istruzione a darvi; inspiratevi nel popolo ed imitatelo. Pensate, sentite, votate, adoperate come lui.

Il governo provvisorio, non imiterà i governi usurpatori della sovranità del popolo, che corrompevano gli elettori, e che compravano a prezzo immorale la coscienza del paese. A che succedere a quei governi e poi imitarli? A che creare ed adorare la repubblica, se la repubblica dee fin dal primo giorno battere la calliaia della monarchia abulita? Esso considera suo dovere lo spargere sulle operazioni elettorali quei lumi che schiariscono le coscienze senza gravarle; esso si limita a neutralizzare l'influenza ostile dell' amministrazione antica che pervertì e snaturò l'elezione.

Il governo provvisorio vuole che regni la pubblica coscienza. Non si prende pensiero dei vecchi partiti che in tre giorni invecchiarono d' un secolo. La repubblica li convincerà se sarà sicura e giusta per loro. La necessita è un gran maestro; e la repubblica, sappiatelo bene, è fortunatamente un governo di necessità. La riflessione è per noi. Non si può rimontare ai monarcati impossibili, e non si vuole discendere alle anarchie inconosciute; si vuol essere repubblicano per ragione. Date solamente libertà, sicurezza, e rispetto a tutti; assicurate agli altri l'indipendenza dei suffragi che volete per voi. Non state a guardare che nome scrivono sul loro bollettino quelli che voi credete vostri nemici, e siate innanzi sicuri che scrivono il solo nome che li possa salvare, quello cioè d'un capace e probo repubblicano.

Sicurezza, libertà, rispetto alle coscienze di tutti i cittadini elettori, sono l' intenzione del governo repubblicano, sono il suo dovere, sono il vostro, sono la salvezza del popolo. Abbiate confidenza nel buon senso del paese, ed esso l' avrà in voi: dategli la libertà, ed esso vi renderà la repubblica.

Cittadini, la Francia tenta in questo momento di finanziarie difficoltà lasciate dalla monarchia, ma sotto auspicii provvidenziali, l'opera più grande dei tempi moderni, la fondazione cioè del governo del popolo intiero, l' organizzazione della democrazia, la repubblica di tutti i diritti, di tutti gli interessi, di tutte le intelligenze e di tutte le virtù. Le circostanze sono propizie; la pace è possibile. La novella idea può prendere il suo posto in Europa senz' altro turbamento, che quello dei pregiudizi che si avea contro di lei. Non vi è collera nell'animo del popolo. Se la monarchia fuggitiva non portossi con se tutti i nemici della repubblica, li lasciò impotenti; e benchè sieno investiti di tutti i dritti che la repubblica guarentisce alle minorità, il loro interesse e la loro prudenza ci fanno sicuri che non vorranno essi medesimi turbare la pacifica fondazione della popolare costituzione.

In tre giorni quest' opera, che era creduta di lontani tempi, pervenne a compimento senza che siasi sparsa una goccia di sangue, senza che altro grido fuori di quello dell'ammirazione abbia echeggiato nei nostri dipartimenti e sulle nostre frontiere. Non perdiamo quest'occasione unica nella storia, non abdichiamo la più grande forza dell' idea novella, la sicurezza che inspira ai cittadini, la maraviglia che inspira al mondo.

Ancora pochi giorni di magnanimità, di devozione, di pazienza, e l'assemblea nazionale riceverà dalle nostre mani la repubblica nascente. Da quel dì tutto sarà salvo! quando la nazione avrà ricevuta dalle mani de' suoi rappresentanti la repubblica, la repubblica sarè forte e grande come la nazione, santa come l'idea del popolo, non peritura come la patria.

I membri del governo provvisorio

Dupont (De l'Eure) — Lamartine — Marrast — Garnier Pagés — Albert — Marie — Ledru-Rollin Flocon — Crémieux — Luigi Blanc — Arago — *Segretario* Pagnerre.

INGHILTERRA. — 16 *marzo.* — *Birmingham.* — Il gran meeting convocato nello scopo di simpatizzare colla repubblica francese ebbe luogo il 15. A mezzogiorno eravi già molta gente nella sala. Ma dopo un'ora, cioè dopo pranzo, vi si affollarono moltissimi operai. Il sig. Baldwin membro del consiglio municipale invitato a prendere la presidenza, si espresse in questi termini: Io godo della rivoluzione succeduta in Francia non solo per questo paese, ma eziandio per l'Inghilterra, perchè non è possibile che la Francia goda lungo tempo della libertà, senza che stendasi all'Inghilterra, perchè non amo questa forma di governo, ma bisogna che noi abbiamo una carta ed un governo a buon mercato. La rivoluzione della Francia fu già profittevole all' Inghilterra: senza di lei noi avremmo avuta l'imposizione di cinque per cento sulle rendite. Io felicito il governo provvisorio d' aver abolita la pena di morte per delitti politici. Questa è nobiltà. Che fece il duca di Wellington quando la sua armata circondava Parigi? Ha egli protetti gli autori di delitti politici? No; egli lasciò fucilare il maresciallo Ney. Dirò solamente che vorrei piuttosto essere un repubblicano francese, che il duca di Wellington.

Il signor Blakland propose la prima risoluzione così concepita: il *meeting* saluta con gioia il trionfo della democrazia in Francia, e indirizza le sue felicitazioni a quegli eroici cittadini, il cui nobile esempio condurrà fra poco la rovina del dispotismo in tutto il mondo (applausi).

Il sig. Cokken appoggia la risoluzione e ringrazia i soldati e le guardie nazionali di Francia che hanno sì nobilmente simpatizzato coi mali d' un popolo umiliato. La risoluzione è adottata, non che un indirizzo alla nazione francese uniforme alla risoluzione.

Signor I. Sturge. — Seppi con dispiacere che il governo avea mandato due pezzi di artiglieria di rinforzo a Birmingham e dei soldati. L'autorità non dimentichi quello che è succeduto in Francia or sono 15 giorni. Malgrado i suoi soldati od i suoi forti inespugnabili, il re fu costretto di fuggire. Non ho il tempo di leggere l'indirizzo, ma approvo pienamente la parte che fu già letta Io

ringrazio i soldati che ricusarono di combattere contro pacifici cittadini. Viene, lo spero, il tempo in cui i soldati non faranno più fuoco sopra cittadini che riclamano i loro diritti.

Il sig. Sturge rende conto dell'abboccamento che ebbe col sig. Lamartine presentandogli l'indirizzo di certe società inglesi pel mantenimento della pace. Egli aggiunse che il ministro Lamartine gli ha dichiarato, che avea dato l'ordine di non aumentare gli armamenti marittimi della Francia, dopo d'aver inteso che il governo britannico non interverrebbe negli affari interno. Disse appresso che l'espulsione di operai inglesi è un fatto estraneo alla nazion francese; non succedette forse che operai inglesi scacciarono operai a Londra? — Egli termina così: io approvo che abbiate colta l'occasione di riclamare i vostri diritti politici, ma il dispotismo in Inghilterra è differente da quello che esisteva in Francia. In Francia vi era il dispotismo d'un uomo, in Inghilterra vi ha il dispotismo d'un'oligarchia. Io vi esorto a non separarvi sulla quistione d'una monarchia o d'una repubblica, ma ad unirvi fortemente contro il dispotismo d'un'oligarchia (applausi).

L'indirizzo è adottato ad unanimità.—Fu adottata una petizione al parlamento in favore della carta del popolo; quindi l'assemblea si separò. La più grande tranquillità regna a Birmingham.

(*Times*).

— Leggesi nel Daily-News. È degno d'osservazione che a Parigi non vi sono giornalisti od oratori che vadano predicando una dottrina sovvertitrice od anarchica. Se ne può criticare alcuni, ma in generale è impossibile concepire come in una rivoluzione popolare, che dà piena licenza di parlare e scrivere, non siasi notato un getto, uno sviluppo di cotali dannose idee. — Gli operai dopo d'aver atterrato un parlamento ed una dinastia, si sono, è vero, affollati nelle anticamere del governo provvisorio che aveano stabilito; ma che hanno essi domandato? un *bill* di lavoro di 10 ore, come quello che votò il parlamento britannico, e alcune altre cose che non sono più rivoluzionarie nè più sovvertitrici di quelle proposte da lord Ashley.

Certamente non è a desiderarsi che vi sia un governo, il quale abbia per solo appoggio le classi degli operai; ma nè queste classi, nè questo governo in Francia non ricercarono la loro attuale supremazia; la ricevettero dalle colpe delle altre classi. Indubitabilmente l'influenza del governo dee tornare per qualche mezzo o canale alle classi medie, a quelle che hanno beni ed educazione, ed è a sperare che questa transizione si farà gradatamente e naturalmente, senza collisione od effusione di sangue. Pareva dalle ultime notizie che le classi medie facciano sforzi, che la guardia nazionale è il loro legame d'unione e l'espressione della loro forza, e che per la loro riorganizzazione si concentreranno e mostreranno fermezza, attività, moderazione.

ALLEMAGNA. — *Posen*, 10 *marzo*. — I polacchi non vogliono più contentarsi delle concessioni; essi domandano il ristabilimento del loro antico regno. È incerto se vorranno attendere il corso degli avvenimenti, o se avranno ricorso a nuove levate di appoggi. Sono in grande numero nella nostra città; sembrano calmissimi, ma tengonsi molto lontani dagli alemanni. La loro riunione è al bazar, ove si occupano probabilmente dei progetti avvenire. Le nostre autorità stanno all'erta, perchè la è precisamente questa calma apparente, questa condotta riflessiva, che lor fanno temere un'esplosione. La nostra polizia spiega molta attività, i posti son raddoppiati, picchetti di cavalleria e fanteria sono in permanenza; numerose pattuglie corrono continuamente le vie. Si assicura che in una riunione segreta, i polacchi distribuirono proclami d'insurrezione. Parrebbe che mirino a impadronirsi degli arsenali della Landwehr. Truppe considerevoli furono spedite ai luoghi dove sono questi arsenali. Si assicura che la guarnigione di Posen sarà aumentata di truppe alemanne. Ricevemmo oggi notizie del regno di Polonia; le forze militari montano già da 60 a 80 mila uomini; si aspettano ancora nuovi reggimenti. La rivoluzione di Parigi è ancora ignota in Polonia; i fogli stranieri non vi penetrano punto, e tutti i viaggiatori son ritenuti quindici giorni alle frontiere, sotto pretesto che bisogna mandare i loro passaporti a Varsavia. Quando poi loro è permesso di entrare nell'interno, loro s'ingiugne, sotto le più severe pene, di non parlare di politica; molte spie van dietro i loro passi. Gli abitanti del regno di Polonia ignorano pure quello che succede in Italia. Le gazzette di Varsavia vanno insinuando ai lettori che, in seguito ad un trattato di commercio tra l'Austria e Modena, un numero infinito di truppe austriache fu mandato in Italia. In questo stesso momento si pubblica a Posen un avviso, che la guarnigione sarà aumentata di 4,800, i quali alloggieranno nell'interno delle fortezze, e presso i principali proprietarii.

(*Gazz. des postes de Francf.*)

STUTTGARD. — 14 *marzo*. — Oggi la seconda camera degli stati s'è riunita. All'entrare dei ministri scoppiarono applausi nelle tribune. Il presidente si espresse così; noi ci troviamo riuniti di nuovo. Dopo gli avvenimenti succeduti in un vicino paese, non era maraviglia che dovessero colla rapidità della folgore cangiare i rapporti in Alemagna. Il pensiero politico che anima tutta l'Alemagna dormiva da lungo tempo nella nostra patria, e non le mancava che un'occasione per manifestarsi più rapidamente, che il telegrafo elettrico non faccia. Io saluto con gioia quegli avvenimenti. — Ore 2 dopo mezzodì. — La seduta cessò. Il ministro dell'interno, Duvernoy, presentò un progetto di legge sull'armamento del popolo. Fu annunziato alla camera che sarebbe prossimamente disciolta. Molti deputati chiesero che prima della dissoluzione sia presentata una legge sull'abolizione dei tributi prediarii. Domani la commissione feodale farà il suo rapporto.

(*Mercure de Souabe*)

Dal Reno Centrale Bavarese. — 13 *marzo*. — Nel tempo stesso che la commissione dei sette riunita a Cidelberga presso il consigliere aulico Welcher decise la convocazione di tutti i membri delle camere dei deputati dell'Allemagna ed inoltre di 60 altri cittadini d'Allemagna per far un parlamento tedesco. E mila abitanti del Palatinato si assembravano col medesimo fine a Neustadt sull'Hardt. Il predicatore Brugger, benchè infiacchito dall'età lesse il passo della Bibbia: *La verità ci renderà liberi*, e proclamò la completa vittoria del progresso religioso, politico e sociale. A mezzodì il popolo si radunò preceduto da un vessillo a colori nero, rosso ed oro, quello stesso che sedici anni or sono sventolò con la leggenda: *Risorgimento dell'Allemagna*. Il vessillifero era quello stesso che allora lo portava. Presiedeva il dottore Hepp: da segretarii facevano i signori Werner e Rossiga. Si fecero proposizioni relative agli interessi del Palatinato, della Baviera, dell'Allemagna. Il signor Hopp di Manheim pronunziò un discorso che entusiasmò il popolo e si drizzò soprattutto all'Allemagna. Egli chiese all'assemblea di tosto proclamare la repubblica, e di far procedere a questa forma di governo da un parlamento tedesco. Allora che domandò alla moltitudine riunita se voleva restar tedesca, un *sì* generale risuonò nell'aria, l'aratore aggiunse *senza offendere in cosa di sorta la stima e l'amore della Francia nostra sorella. Sì sì*; gridarono tutti. Queste risoluzioni furono adottate ad unanimità. Il sig. Christman dichiarò, quanto alla Baviera, ché quella camera era troppo corrotta, perchè se ne potesse aspettar qualche cosa di buono. Questa camera non ha che da riunirsi, approvar la legge elettorale, e votar così la propria morte. Il Palatinato fa 12 domande simili a quelle delle altre assemblee popolari: domanda fra le altre cose la soppressione dei conventi. Le domande saran presentate al re ed agli stati da cento abitanti del Palatinato. Si faranno altrè simili riunioni. Nissuna misura di polizia venne presa.

(*G. di Francfort*, 15 *marzo*.)

AIA. — 16 *marzo*. — Il re ieri l'altro chiamò a sè il presidente della seconda camera degli stati generali, e gli disse che, niente standogli più a cuore che di soddisfare ai ragionevoli desiderii del suo fedele popolo, s'era disposto ad arrecare alla legge fondamentale ora in vigore tutti que' miglioramenti che esso e gli stati generali giudicherebbono necessarii alla prosperità del paese, indipendentemente dai progetti già presentati in seguito alla promessa reale dell'ottobre ultimo, i quali erano fondati sopra i voti manifestati nel 1845 dalla maggioranza della camera medesima.

— Oggi tutii i ministri hanno fatto conoscere al re che il loro dovere richiedeva che dessero le loro demisioni. Il re le accettò. I signori Luzac e Thorbecke sono incaricati di comporre un nuovo ministero.

(*Journal de la Haye.*)

SPAGNA. — A Madrid si vietò di suonare le campane, temendo gli attruppamenti che non avrebbero mancato di farsi

(*Eco del comercio.*)

— Il senato nella sua seduta del 10 terminò la discussione generale sul progetto relativo all'autorizzazione domandata dal ministero. Il signor Santaella parlando degli ultimi fatti di Francia dimostrò che le questioni che si vogliono risolvere nel paese vicino non sono questioni politiche, ma questioni sociali di una gravità immensa che non si possono risolvere così presto come la rivoluzione. Il ministro della pubblica istruzione prese la parola, e terminò il brillante suo discorso con queste parole: Qualunque governo si costituisca in Francia noi lo rispetteremo, ma vogliamo sia pure rispettato il nostro; il territorio francese verrà da noi rispettato, ma noi vogliamo eguale rispetto pel territorio nostro.

(*L'Eraldo.*)

ITALIA.

ROMA. — 16 *marzo*. — Conosciuta appena la nuova costituzione la città tutta si vestì a festa. Era un rallegrarsi a vicenda, un moto immenso, un accorrere nei publici stabilimenti, un prepararsi per andare al Quirinale a salutare Pio IX il pontefice rigeneratore di Roma, dell'Italia e della terra. Tutti i battaglioni civici si riunirono ai loro quartieri e preceduti dallo stato maggiore in gran tenuta s'incamminarono verso il Quirinale.

Erano più di sette mila. Seguiva un popolo immensurabile con cento e cento bandiere; vi erano d'ogni nazione. Primeggiavano le italiane, alcune delle quali ricoperte d'un velo nero. Il popolo le salutava con affetto e inviava alle povere afflitte un sospiro e un voto.

Da tutti i Rioni era accorsa la moltitudine: tutte le classi erano mescolate: la uguaglianza stabilita nella costituzione passava in atto.

Non fu mai vista tanta calca nel Quirinale; non si presentò mai all'occhio degli spettatori spettacolo più imponente.

All'apparire del Pontefice un altissimo grido di gioia si fece udire che dovè risuonare nei vicini colli cui successe un profondo silenzio. Data la benedizione ecco sollevarsi da tutti i militi i loro elmi rilucenti sulle baionette, ecco un nuovo evviva che partiva dal cuore.

Alla sera la città tutta fu illuminata: non si udivano per le piazze e per le strade che concerti e cori festosi; non s'innalzava un grido che non fosse un evviva all'immortale Pio IX.

— Ieri verso le cinque del mattino è partito da Roma il terzo battaglione dei fucilieri alla volta di Pesaro. Molti cittadini sono corsi ad accompagnarlo con parole d'incoraggiamento e di fratellanza. Quanto prima partiranno da Roma altri battaglioni.

— Questa mattina 101 colpi di cannone hanno annunziato al popolo il principio della nuova era costituzionale. Alle dieci l'intero consiglio municipale colla magistratura si reca alla chiesa dell'Aracoeli per ivi assistere a un solenne *Te Deum*, e nel dopo pranzo va a s. Pietro a ringraziare di tanto beneficio accompagnato dal popolo e dalla guardia civica.

(*Contemporaneo*).

— Par certo che i nuovi ministri laici abbiano proposto a Sua Santità alcuni articoli come condizione della loro accettazione. Uno di questi articoli sarebbe la dissoluzione de' gesuiti in Roma e in tutto lo Stato, a fine, questa è la frase che si ripete, di togliere ai turbolenti un pretesto d'interna agitazione.

— Posso accertarvi che sabato alle 11 della notte Sua Santità in *abito incognito* si condusse alla casa professa, ove dimora il P. Roothaan generale dell'ordine, e si trattenne qualche tempo con esso lui. Quale fosse l'oggetto della conferenza, non si sa; ma da molte circostanze si argomenta che Sua Santità ingiungesse al generale la dissoluzione delle case che l'Ordine possiede in Roma e nelle provincie. La notizia della prossima partenza de' gesuiti è sparsa da per tutto.

— Oggi corre voce che il card. Mezzofanti si dimetta dal ministero dell'istruzione pubblica, e che il card. Mari sia chiamato a succedergli.

(*Lega It.*)

— Gli artisti Tedeschi dimoranti a Roma hanno fatto in data del 10 marzo, un indirizzo in cui dichiarano partecipare di affetto al risorgimento italiano.

— Ier mattina, 13, giunsero da Bologna in Roma i sigg. Berti Pichat, Rodolfo Audinot e Carlo Rusconi, che pregati da molti loro concittadini sono venuti a rappresentare al governo lo stato della provincia di Bologna.

(*Contemporaneo*).

NAPOLI. — 14 *marzo*. — Notizie di Messina recano che la città fu gravemente danneggiata dal bombardamento; i proiettili però colpirono poche persone; il danno fu principalmente degli edifizi. Un giornaletto napoletano s'esprime così. « La Sicilia ha risposto a lord Minto come la Francia al ministero, è troppo tardi! Lettere particolari, che ci pervengono nello stesso tempo ci dicono che da tre giorni il popolo si batte accanitamente, che il trionfo dei Siciliani è certo, e che la disposizione degli animi fa credere che l'isola sia definitivamente perduta per Ferdinando. Del tenore però d'alcune parole dei rapporti telegrafici che qui sotto riferiamo pure, che il governo sia deciso a far di tutto per conservarla, e se crediamo a una petizione, che si dice ricca di 35 mila firme, pare che l'opinione dei Napoletani appoggierà le misure anche le più energiche del governo.

Rapporto telegrafico. — Ore 10 3|4 *a m.*

Il Comandante la provincia e real piazza di Messina a S. E. il ministro della guerra e marina.

Ieri alle 4 p. m. arrivò il capitano Gagliardi, e la cittadella cessò il fuoco, ma gli avversari continuarono.

Stamane si sono intraprese le trattative.

Si ebbero due morti e nove feriti.

Da Messina alle 8 di questa mattina.

Alle 5 1|4 di oggi stesso il telegrafo ha annunciato.

Rapporto telegrafico

Il comandante la provincia e real piazza di Messina a S. E. il ministro di guerra e marina.

I rivoltosi hanno aderito, ed hanno ricominciato il fuoco, a cui si va a rispondere.

Da Messina alle 2 1|2 p. m. di oggi.

È da osservare che nell'ora alla quale si riferisce l'annunzio telegrafico non potevano essere ancora giunte a Messina le istruzioni del comitato di Palermo in seguito delle trattative di lord Minto.

Il governo confida ancora in una pronta composizione.

In qualunque evento il governo è deliberato di non decidere la quistione siciliana in un modo che sia difforme dal voto pubblico e dal vero interesse dell'Italia.

(*Gior. delle due Sicilie.*)

— I Siciliani non hanno voluto accettare le condizioni, ed esigono che il re abdichi in favore del suo successore.

INTERNO.

GENOVA. — 20 *marzo*. — Ieri adunavasi i Lombardi qui presenti nelle ore quattro pomeridiane al Teatro Diurno all'acquasola, ove decisero la partenza; vi convenivano oltre numerosissima popolazione tutte le nostre guardie nazionali, e senza por tempo frammezzo moltissimi si misero in via chi con armi, chi no, senza badare d'esser in arnese conveniente a non breve viaggio, ma tutti animati dal santo entusiasmo per la causa italiana.

— Ieri a sera (19) si radunavano alle ore otto al convegno stabilito, in principio dello stradone di Rivarolo, i militi che spontanei volevano recarsi a Milano ad aiutare i nostri fratelli lombardi. Alle ore 8 e un quarto circa di sera partivano in drappelli diversi, prima gli uffiziali con circa 60 individui della quinta compagnia: quindi altri della sesta: quindi altri promiscui; totale circa n. 190 armati. Forse 200 disarmati.

Alle ore 11 e mezzo la prima compagnia prese più vetture e ripartiva, altri stazionarono a Pontedecimo. Si crede che stamattina gli armati si mettevano in cammino alla volta di Voghera, meno i più dei disarmati.

— I generosi nostri concittadini partiti ier sera per Milano vennero incontrati dal corriere di Torino che erano già a Ronco accomodati alla meglio sopra ogni sorta di veicoli ed ardenti del più sacro entusiasmo.

Lo stesso corriere ci assicura che a Torino la guardia civica era animata dallo stesso fervore patrio, e che il ministro Pareto instava perchè fosse spedita la truppa in Lombardia.

(*Lega italiana*).

LAGO MAGGIORE. — Nei paesi costeggianti il Lago Maggiore e sudditi del re nostro, l'entusiasmo pel re e per la costituzione è grandissimo. Ad ogni passo senti dai lavoratori di campagna gridare ad alta voce: Viva il Re, Viva lo Statuto, Viva l'Italia! I contingenti chiamati accorsero volenterosi, come da tutte le altre parti dello stato, alla chiamata del re. Molti soldati provinciali di que' paesi trovansi in Lombardia per diverse professioni: ebbene alcuni padri di famiglia, temendo che la polizia austriaca aprisse le lettere, con cui si avvisavano que' soldati di tornare in patria per prendere le armi, e non le rimettesse, inviarono persone di confidenza espressamente per invitarli ad accôrrere pronti all'appello del re.

CAVALLERMAGGIORE. — Al nostro piovano teologo Canavese venne fatto finalmente di attuare un antico pensiero; quello di fondare un gabinetto letterario. Altro desiderio finadesso inadempiuto sta pure per essere soddisfatto; voglio dire, un asilo d'infanzia, a noi tanto necessario. Il preside dell'ospedale, sig. teologo Vassarotti ne promuove lo stabilimento mediante una sottoscrizione, alla quale si uniranno parecchi legati fatti a quest'uopo all'ospedale medesimo. *(Corrisp. part. dell'Op.)*.

NOTIZIE DEL MATTINO.

TORINO.

L'ansia in cui si trova la nostra città per rispetto alle cose di Milano non potendo più reggere sotto il peso di una tormentosa incertezza, ieri sera una deputazione di cittadini, si recò dal ministro degli affari esteri per avere qualche notizia, ed egli rispose: sapere di certo che Porta Vercellina era in mano del popolo, il quale continua a combattere valorosamente e ad insistere; che una voce non ancora di ben chiara provenienza correva altresì intorno a Piacenza, Reggio e Modena sollevatesi contro a' tedeschi; che ieri sera il ministro si adunava per consultare sui modi di far partire quanta truppa sarà possibile, coi più celeri mezzi di trasporto; e che tutti i giorni si pubblicherà un bullettino onde tenere la popolazione al corrente degli affari. Viva il re, viva Pareto, viva i ministri. Confidiamo in questi cuori veramente italiani e nel cielo che visibilmente protegge la santa nostra causa; e mercè l'aiuto divino e i nostri sforzi, fra poco l'Italia non sarà più insozzata dai barbari.

Aggiungiamo qui un'osservazione: se i milanesi scarseggiano di munizioni è assai verosimile che non ne abbondino di soverchio neppure i nemici. Ricche provvisioni erano state mandate al Sonderbund, una parte delle quali fu poi confiscata dai Ticinesi, e la tema che il governo austriaco aveva di una insurrezione generale, fu tale, che sguernì i magazzeni di Lambrate; li altri sono a Pizzighettone; una conserva di polveri esiste nel castello di Milano, ma questa non potrebbe bastare a lungo. Se non andiamo errati, anco le fortezze non devono essere troppo bene fornite di viveri, e di altri mezzi di sussistenza militare; imperocchè il disordine dell'amministrazione si estese a tutto.

— Gli studenti della nostra università ebbero dal ministro una risposta degna della loro domanda. L'università è chiusa per a tempo: la generosa gioventù piemontese potrà senz'incorrere nella perdita dell'anno universitario volare dove il suo nobile coraggio, il suo grande amore della patria e della libertà la chiamano. Stamane alle 8 grosso stuolo di questi animosi giovani si raccoglieva davanti il palazzo dell'università, e muoveva poco dopo verso Chivasso dove sarà armato. Che il loro patriotico slancio sia diviso da tutti i Piemontesi, e potremo forse riacquistare il tempo perduto. Dio lo voglia!

— Nel decretare l'ordinamento dei tre battaglioni di volontarii, S. M. dichiarava che sarebbe accettato chiunque *senza distinzione di culto*. Gli Israeliti (onore ad essi!) corrisposero senz'indugio all'appello, ed armatisi prontamente, in numero di 150 e più, ieri partivano alla volta di Chivasso. L'amore alla libertà, il sacrifizio per la patria ora sono l'unico culto: sul campo di battaglia e col sangue si conquistano e ad un tempo si meritano patria e leggi comuni.

NOTIZIE DI MILANO.

NOVARA. — *li 21 marzo 1848, alle 3 1[2 pomeridiane.*

Oggi verso un'ora dopo mezzodì ci pervenne dal comitato di Mortara la novella dell'insurrezione di Parma, e Piacenza, e che queste due città si trovano in mano del popolo. Questa notizia venne pubblicata su i canti della città. Non è a dirsi quanto il popolo Novarese abbia esultato all'annunzio inaspettato di queste nuove prove di coraggio Italiano. Verso le due ore dopo mezzogiorno partivano sei compagnie di soldati su vari punti della frontiera del Ticino. — Poco tempo fa ci pervenne pure da persone degne di fede che un certo Ratti ex-frate siasi posto alla testa di una moltitudine di Ossolani postasi in quattro barche, le quali percorrono tutta la spiaggia del Ticino opposta alla nostra allo scopo di far insorgere i paesi, e sienosi diretti volontariamente a Laveno. Non si sa qual esito abbia avuto questa loro spedizione. Il vapore è posto sul lago a disposizione di chi si sente il coraggio di passare al suolo lombardo. — In questo momento ci viene assicurato, che la spedizione da noi fatta iersera di cartocchi in Milano riuscì felicissima. Ciò ci arreca il massimo piacere atteso che i poveri Milanesi difettevano di munizioni. — I soccorsi in denaro fatti dai nostri concittadini ascendono ora alla somma di 7/mila incirca. Il denaro in questa contingenza è reso necessarissimo per la provvista delle munizioni, e per lo invio delle staffette ai vari comitati di Arona, Mortara, Vercelli, e quanto prima a quello del Ticino in Svizzera. — Verso un'ora del mezzodì correva una voce, che gli Austriaci stavano per minare il ponte Ticino: questa voce è senza fondamento, ella venne smentita pienamente da persona di tutta fede. — In questo stesso punto ci viene annunziato dal comitato di Garlasco che questa mattina 10/mila Piemontesi sono a Costeggio con otto pezzi di artiglieria. 6/mila a Voghera con sei pezzi. Ci si riferisce pure da colà, che in questa sera intendono marciare per Pavia, e che molti Garlaschesi partiranno armati questa mattina.

— Se vi fossero stati qui ventimila uomini noi a quest'ora saremmo padroni della Lombardia, e non si spargerebbe tanto sangue italiano; e (Dio non lo permetta!) senza aver la vittoria. Le ultime notizie di ieri sera erano un po' rassicuranti. Si combatte sempre come tigri, e malgrado s'incominci a temere di dover cedere per mancanza di munizioni da guerra, non si cede un passo senza coprirlo di' cadaveri. Pare che si dovesse assaltare il castello con qualche pezzo d'artiglieria tolto alla truppa, ma sinora non se ne sa nulla. Ieri abbiamo spedito una gran quantità di polvere e di palle, ma chi sa se arriveranno, e se arriveranno a tempo. Le comunicazioni sono rotte perchè all'infuori delle mura della città la cavalleria tien netto il paese, e tira fucilate a chi tenta avvicinarsi. Qui la desolazione è al suo parosisimo. L'ultima lettera che ho visto, proveniente da Milano, parla su questo proposito in modo che proprio fa rizzare i capelli in capo. Il console De Angelis si dice che scriva al governo di non allarmarsi che non è che polvere che sparano, e che in poche ore si tranquillizzerà tutto. L'ultimo dispaccio spedito a Torino fu calato giù dalla finestra con una corda, che lui, il poltrone, si tiene chiuso in casa, benchè non si spari che polvere. Se domani non sono soccorsi dovranno cedere per mancanza di munizione, per mancanza di cannoni, per mancanza di tutto insomma, e sarà un'onta eterna a noi che ci predichiamo fratelli, che ci siamo vantati tanto, se Milano cede. Qui non si vuole che qualche cannone, e poi ci facciamo tutti soldati; ma come si fa a batterci con fucili da caccia, con pistole, coltelli e che so io contro forza organizzata e che ha cinquanta cannoni dalla sua? Questa sera speriamo arriverà l'artiglieria partita da Torino, e la truppa che viene alla frontiera, e se non avremo ordini *contrarii* andremo tutti a Milano.

— Si sono fatti dei proclami, e spediti in tutta la Lombardia pregando di tener fermi per due giorni ancora e saranno salvi. Ma fra due giorni avremo i trenta mila che ci dicono?

— Parma e Piacenza sollevate. Il popolo è padrone delle città, e si battono come a Milano.

— Ho parlato adesso con un ragazzo venuto da Milano. Seguitano a battersi ed i cannoni non cessano un momento. Da quanto dice costui vi sono molti Svizzeri pagati che menano le mani; così che si può sperare che potranno seguitare un paio di giorni ancora e così dar tempo alla nostra truppa d'arrivare.

— *Ore 4.* — La resistenza continua gloriosamente a Milano, che però continua ad essere bloccata dalle truppe, che o percorrono od occupano i bastioni e la strada di circonvallazione; ciò chiaramente spiega la terribile ignoranza in cui siamo mantenuti, malgrado i nostri più grandi sforzi diretti a saper qualche cosa della gloriosa ed infelice città. Alcuni dei messi più arrischiati passarono con gravi difficoltà il confine ma ritornarono fra noi dopo essere giunti invano nei corpi santi di Milano. La notte del 19 al 20 una persona, che passò qualche ora sotto le mura udiva fra gli intervalli delle cannonate immense grida che avevano il carattere del trionfo. Forse qualche improvvisato cannoniere otteneva un isperato successo.

Il comitato residente in Novara ha spedito non meno di venti individui per recare sopra diverse strade a Milano notizia del movimento delle nostre truppe; e non si ha dopo 34 ore di assenza alcuna traccia del loro viaggio.

— Se poi volessi intrattenerti sui *dit-on* non la finerei, e di questi *dit-on* non ne mancherete a Torino. Essi sono però tanto contraditorii fra di loro, che vanno tenuti per grette invenzioni, o parti di riscaldata fantasia; tali sembrano le seguenti.

— Dicesi che gli Svizzeri sarebbero ieri sera entrati in Milano dalla porta Comasina dopo di averne sloggiati i Tedeschi con strage; si sarebbero riuniti ai Milanesi, cui avrebbero riforniti di provvigioni ed avrebbero tutto disposto per un generale assalto del Castello.

Radetzki avrebbe invitato il governo provvisorio a trattative, ed il governo provvisorio avrebbe risposto di non volerne sapere finchè una pietra non fosse sopra pietra. Brescia, Bergamo, Crema avrebbero fatto macello delle loro guarnigioni e marcierebbero sopra Milano sollevando la campagna nel loro passaggio.

Un assalto infruttuoso dato al Castello, domenica, avrebbe costato fiumi di sangue al popolo, che era tanto inferocito da non volere cessare dall'eroica impresa, malgrado le istanze dei capi.

I capi sarebbero il podestà Casati, Ruggero Settimo milanese, un certo Rossi alessandrino, un Della Groce vigevanasco, ed il nostro Giuseppe Avogadro che si trovava colà accidentalmente ecc. ecc.

Pare positivo, che le campagne di Milano che sono a noi vicine siano rimaste vergognosamente immobili fino ad oggi, ma oggi incominciano a destarsi ed a disarmare i loro Croati al suono delle campane. Il cannone da qualche tempo è frequentemente muto, ma poi ripiglia a tuonare.

Si dice che la polvere sia l'oggetto di cui più mancano i bravi Milanesi e che da Novara siasi spedita in maggior quantità possibile, ma forse non arriverà mai al suo destino.

Il generale austriaco se gli concedono tempo, pare certo che farà saltare qualche arco del nostro ponte sul Ticino troppo favorevole all'irruzione dei corpi franchi e forse della truppa.

Circa all'arrivo di questa la mia impazienza è tale che posso avere una giusta idea dell'impazienza dei Milanesi, ma i soldati non possono volare e bisogna pur consumare questi benedetti giorni di marcia.

È da notarsi come i tedeschi non abbiano ancora fatto uso di questi orribili strumenti di distruzione che erano pure assai frequenti nella bocca di quel vecchio pazzo frenetico. Dio voglia che egli non serbi l'incendio per regalarcene quando meno l'aspetteremo.

Si può ragionevolmente suporre che i Milanesi siano tanto accaniti all'assalto del castello per togliersi la minaccia dell'incendio, che veramente sarebbe l'ultima delle sventure.

Ma amo credere che almeno l'arrivo degli Svizzeri sia vero e mi pasco di quest'idea, il nostro soccorso è troppo lontano per arrivare a tempo e poi chi sa se vorrà passare questo benedetto confine?

GARLASCO. — *21 ore 6 1]2 antimeridiane.* — Il comitato di Gravellone mi notifica per espresso, che i Genovesi ieri sera erano a Voghera in gran numero: alle ore 8 di questa mattina saranno alla Cava. Ivi ci terrà il convegno generale. Qui continua un passaggio edificante di gioventù armata, che tutta mandiamo alla Cava. Tutti cantano «Fratelli d'Italia.» Milano combatte vigorosamente e con vantaggio sempre. Piacenza e Parma in potere del popolo. Romagnoli e Toscani marciano verso Lombardia. Si dice che le nostre truppe passeranno senza dubbio la frontiera. I Casalesi, non potendo passare la Sesia a Candia, volsero verso Vercelli, di là a Novara ecc. Aspetto il comitato di Mortara e forse ci concentreremo tutti alla Cava e Gravellone: e quindi spingeremo avanti. Il regno dei tedeschi in Italia è morto davvero. Viva Italia libera! viva il nostro governo, che senza fallo ne avrà un gran merito! Qui si veglia tutta la notte, perchè ci giungono espressi ad ogni momento. Ne ho spediti ora due che fra poche ore metteranno in armi gran gente. Da Mortara aspettiamo denaro.

— Ore 10 1]2 di sera. — Giungo or ora da Gravellone, dove mi trattenni tutta la giornata: e ti scrivo le notizie di questa mattina colla massima fretta, e come mi permette la grande stanchezza.

Finora in Pavia non si fece verun movimento. La città, vedova del corpo degli studenti, e dove i ricchi sono molti e non assecondanti, il popolo, è incapace di un'azione energica. Ivi il nome di Benedek (l'eroe della Galizia) suona terribile e paventato a tutti.

Le notizie che si ebbero questa mattina da Milano erano sconsolanti: ieri sera la soldatesca aveva preso il Broletto, e molti signori che entro vi si trovavano, quindi erasi impadronita di tutte le piazze.

Verso sera fummo assicurati che il popolo stamattina aveva ripreso vigore, massacrati molti soldati, ripigliate le piazze, e respinta la truppa quasi tutta in castello: una parte era distesa sui baluardi affranta dalla fatica, dalla pioggia e dalla fame. Una comitiva vigorosa di Valtellini è giunta colà quest'oggi con provvigione d'armi e di munizioni. Queste vennero opportune, perchè si cominciava a difettarne. S'aspetta domani un soccorso di Ticinesi.

Qui tutti si armano e corrono a Gravellone: in tutti i paesi, in tutte le strade non si vede che gente armata e desiderosa di varcare il confine. Una staffetta giunta alle ore 3 a Gravellone ci annunziava che trecento e più armati erano a Costeggio, e desideravano sapere se dovevano avanzare.

— Si mandò loro di venire, ed ora saranno già colà; domattina senza fallo avremo due mila genovesi, che già si fecero annunziare. Domani aspetto pure un corpo di Casalesi. Molti sono pronti a Mortara, a Vigevano e qui. Domani d'accordo coi Genovesi si deciderà, se saltare in Pavia, o lasciarla fuori e marciare dritto su Milano. I Pavesi ci fecero dire di non passare sul ponte del Ticino che deve essere a quest' ora minato. Se occorrerà si passerà per altra parte. Abbiamo a tal uopo a nostra disposizione un porto e moltissime barche. Io opinerei d'impossessarsi di Pavia, dove non sono che due mila uomini, che forse non farebbero resistenza quando fosse ucciso il loro capo Benedek, cosa non impossibile. Vorrei questa presa per avere un punto di comunicazione col Piemonte libero, e per prendere la polveriera, che tornerebbe assai opportuna Si vedrà domani quale partito converrà meglio.

Il movimento delle nostre truppe fece un effetto magico, non solo al di là, ma anche al di qua del Ticino, perchè le nostre popolazioni sentendo che il re prende parte pei Lombardi si animano sempre più, e vedono in certo qual modo legittimato il loro operato. Non si limiti però la nostra truppa a formare semplici campi di operazione.

— Oh se sapessi quanto si spera dal Re nostro e dal nuovo ministero! Sarebbe un danno immenso per tutta l'Italia, se tale speranza venisse illusa. Ciò ti dico perchè vorrei che la nostra *Opinione* parlasse altamente e fortemente su questo argomento.

Non so se vi stato riferito che ieri dopo pranzo, alcune casse di polvere andando da Pavia a Milano furono dalla popolazione di Binasco prese a forza.

Un espresso in questo momento mi dice che Bergamaschi e Bresciani marciano su Milano! Evviva a loro. Si crede che il Vice Re sia preso e trattenuto a Brescia. O'Donell è nelle mani del popolo a Milano. Radetscki spedì sta sera a Pavia un dispaccio alla congregazione municipale avvertendola di non prestar fede a qualunque ordine segnato O'Donnel, perchè sarebbe una firma forzata. - Benedek a Pavia pretende le chiavi delle porte della città: la congregazione rifiuta, sebbene siavi fra di essi alcuno tristissimo. Si nomina con esecrazione certo Camillo Brambilla. Io non lo conosco.

(Corrispond. partic. dell'Opin.).

Il Corriere di Francia non è arrivato.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa sull'angolo di quella della Consolata N.° 14.